

Antonio Pappano, *La mia vita in musica*, Marsilio, Venezia, 2024, pp. 320, 20,00 euro

Non so se per questo libro il Maestro Pappano si sia servito o meno di un *ghost writer*, ma certamente l'umanità, la passione e la sincerità che emergono da queste pagine sono le stesse di quando lo si ascolta parlare (magari quando si rivolge, prima dei concerti, al suo "caro pubblico") e di quando è sul podio. Questa non è solo una biografia: è la testimonianza di come il figlio di due emigrati di Castelfranco in Miscano, un paesino della provincia di Benevento, abbia fatto tesoro della lezione dei genitori, del loro spirito di adattamento e della loro capacità di sacrificio, prendendo spunto dalla passione del padre per l'opera (tenore dilettante) e iniziando così a suonare in ogni contesto, alle lezioni, nei piccoli teatri, ovunque. Dopo gli anni a Londra e il secondo trasferimento negli Stati Uniti, infatti, Pappano inizia la professione "dal basso", e il suo corso di studi sarà sempre più pratico che teorico (qualcosa di cui parzialmente si rammarica in queste pagine, sot-



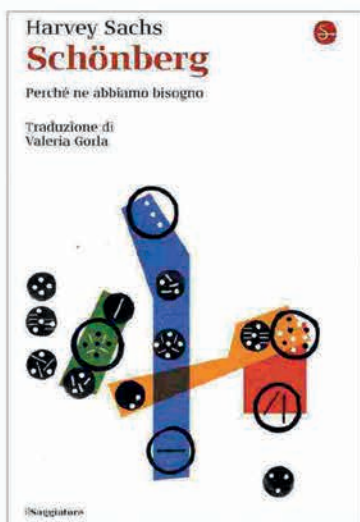
toleando come la sua strada non sia forse da consigliare a tutti). Insieme ai ricordi personali, che spaziano dagli anni americani al suo primo teatro come direttore musicale (Oslo), dagli anni di Francoforte a quelli – decisivi – di Bruxelles, fino ai lunghi incarichi a Roma (Santa Cecilia) e Londra (Royal Opera House),

Pappano fornisce al lettore ritratti vividi e pieni di gratitudine per gli artisti con cui ha collaborato, dona vere e proprie lezioni di come un regista può allestire un'opera, indica il senso del ruolo sociale di un teatro nel terzo millennio. E fornisce anche nozioni di storia della musica, con la competenza e la capacità di comunicazione che tutti gli riconoscono. Il senso del fare musica di Pappano è, in un certo, senso, riassunto nella frase citata in quarta di copertina: non stare in una torre d'avorio a studiare le partiture, ma sporcarsi le mani come avevano fatto i suoi genitori, e diventare il punto di riferimento del teatro (o dell'orchestra) di cui è a capo in quel momento. Un libro, insomma, che va ben oltre il livello delle consuete biografie di musicisti (spesso noiose e autocelebrative) cui nuoce solo, purtroppo, una traduzione sciatta e soprattutto zeppa di passi falsi: uno su tutti, in un punto in cui si cita un verso di Cherubino dalle *Nozze*, non avere riportato il testo originale di Da Ponte, bensì una traduzione italiana della traduzione inglese!

Nicola Cottò

Harvey Sachs, *Schönberg. Perché ne abbiamo bisogno, Il Saggiatore*, Milano, 2024, pp. 250, 27,00 euro

Questo libro nasce dalla convinzione che Schönberg, « un personaggio spinoso che compose lavori spinosi, *debba* essere affrontato da chiunque sia interessato al passato, presente e futuro della musica colta occidentale ». Harvey Sachs, noto in Italia per la sua monografia su Toscanini, ci offre sostanzialmente una biografia aggiornatissima ed equilibrata, corredata da commenti su tutta la produzione di Schönberg. La trattazione non si adentra in analisi e, a parte un caso in cui viene spiegato il metodo dodecafonico, sono assenti esempi musicali; i lavori sono discussi con un linguaggio da critico musicale. A differenza delle monografie dedicate a questo o quell'autore, Sachs non si preoccupa di spargere incenso attorno a Schönberg (« non solo umorale ma anche tirannico »), né si esime dall'esprimere giudizi personali non sempre positivi sul personaggio e la sua musica; proprio a questo però il libro, scritto in maniera agile e chiara, deve



gran parte del suo fascino, al punto che arriviamo alla fine quasi senza accorgercene. Se tanti volumi si concentrano sul periodo postromantico, atonale e sulle prime composizioni dodecafoniche, lo Schönberg di Sachs tratta con ricchezza di dati vita e opere (oltre 7 pagine su *La scala di Giacobbe*, due sul tecnicamente diffi-

cilissimo *Concerto per violino*), e dedica quasi 30 pagine al periodo californiano. Molte imprecisioni presenti in altri testi vengono corrette senza vantare scoperte (ad esempio su Marie Pappenheim, autrice del testo di *Erwartung*, che non era affatto una psicologa), sono discusse man mano esecuzioni giuste e arbitrarie della sua opera, quando questo possa aiutare a capirla. La trattazione prende in considerazione gli eventi storici che fanno da sfondo alle scelte di vita del compositore, i rapporti con amici e nemici (Stravinskij!), l'ambiente familiare (molto interessante la testimonianza della figlia Nuria), i rapporti con gli allievi. Questo libro risulterà utile agli studiosi che vogliono avere un quadro d'insieme aggiornato sul compositore, agli appassionati che non siano alla ricerca di studi che si addentrino in analisi tecniche, ai musicofili amanti della lettura. Oltre alle 200 pagine che tentano di descrivere la figura del compositore, la sua produzione e come sia possibile comprendere la sua musica, fanno da corredo al volume una bibliografia aggiornata ed un indice analitico.

Gabriele Moroni